

**«PER TUTTI» OPPURE «PER MOLTI»?**  
**UN'ALTERNATIVA INFECONDA NEL DETTATO DELLE PAROLE DELLA**  
**CONSACRAZIONE NELLA LITURGIA DELLA CHIESA LATINA**

- Silvio Barbaglia-

## **1. I testi di riferimento per le parole dell'ultima cena di Gesù**

In apertura vengono riportati i testi di riferimento relativi alle parole di Gesù all'ultima cena, parole dalle quali le liturgie delle chiese orientali ed occidentali hanno plasmato nella storia il testo della formula di consacrazione sul pane e sul vino, nel contesto delle preghiere eucaristiche.

Le valutazioni che seguiranno saranno rivolte, in specie, al problema della traduzione in lingua moderna delle formule di consacrazione della Chiesa latina, nel Messale Romano e nel Messale Ambrosiano.

**Matteo 26,26-29** <sup>26</sup> Ἐσθιόντων δὲ αὐτῶν λαβὼν ὁ Ἰησοῦς ἄρτον καὶ εὐλογήσας ἔκλασεν καὶ δούς τοῖς μαθηταῖς εἶπεν, Λάβετε φάγετε, τοῦτό ἐστιν τὸ σῶμά μου. <sup>27</sup> καὶ λαβὼν ποτήριον καὶ εὐχαριστήσας ἔδωκεν αὐτοῖς λέγων, Πίετε ἐξ αὐτοῦ πάντες, <sup>28</sup> τοῦτο γάρ ἐστιν τὸ αἷμά μου τῆς διαθήκης τὸ περὶ πολλῶν ἐκχυννόμενον εἰς ἄφεσιν ἁμαρτιῶν. <sup>29</sup> λέγω δὲ ὑμῖν, οὐ μὴ πῖω ἀπ' ἄρτι ἐκ τούτου τοῦ γενήματος τῆς ἀμπέλου ἕως τῆς ἡμέρας ἐκείνης ὅταν αὐτὸ πίνω μεθ' ὑμῶν καινὸν ἐν τῇ βασιλείᾳ τοῦ πατρὸς μου.

<sup>26</sup> Ora, mentre mangiavano, Gesù prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e, mentre lo dava ai discepoli, disse: «Prendete, mangiate: questo è il mio corpo». <sup>27</sup> Poi prese il calice, rese grazie e lo diede loro, dicendo: «Bevetene tutti, <sup>28</sup> perché questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti per il perdono dei peccati. <sup>29</sup> Io vi dico che d'ora in poi non berrò di questo frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo con voi, nel regno del Padre mio» (CEI 2008)

**Marco 14,22-25** <sup>22</sup> Καὶ ἐσθιόντων αὐτῶν λαβὼν ἄρτον εὐλογήσας ἔκλασεν καὶ ἔδωκεν αὐτοῖς καὶ εἶπεν, Λάβετε, τοῦτό ἐστιν τὸ σῶμά μου. <sup>23</sup> καὶ λαβὼν ποτήριον εὐχαριστήσας ἔδωκεν αὐτοῖς, καὶ ἔπιον ἐξ αὐτοῦ πάντες. <sup>24</sup> καὶ εἶπεν αὐτοῖς, Τοῦτό ἐστιν τὸ αἷμά μου τῆς διαθήκης τὸ ἐκχυννόμενον ὑπὲρ πολλῶν. <sup>25</sup> ἀμὴν λέγω ὑμῖν ὅτι οὐκέτι οὐ μὴ πῖω ἐκ τοῦ γενήματος τῆς ἀμπέλου ἕως τῆς ἡμέρας ἐκείνης ὅταν αὐτὸ πίνω καινὸν ἐν τῇ βασιλείᾳ τοῦ θεοῦ.

<sup>22</sup> E, mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: «Prendete, questo è il mio corpo». <sup>23</sup> Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. <sup>24</sup> E disse loro: «Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti. <sup>25</sup> In verità io vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio» (CEI 2008)

**Luca 22,14-20** <sup>14</sup> Καὶ ὅτε ἐγένετο ἡ ὥρα, ἀνέπεσεν καὶ οἱ ἀπόστολοι σὺν αὐτῷ. <sup>15</sup> καὶ εἶπεν πρὸς αὐτούς, Ἐπιθυμία ἐπεθύμησα τοῦτο τὸ πάσχα φαγεῖν μεθ' ὑμῶν πρὸ τοῦ με παθεῖν. <sup>16</sup> λέγω γὰρ ὑμῖν ὅτι οὐ μὴ φάγω αὐτὸ ἕως ὅτου πληρωθῆ ἐν τῇ βασιλείᾳ τοῦ θεοῦ. <sup>17</sup> καὶ δεξιόμενος ποτήριον εὐχαριστήσας εἶπεν, Λάβετε τοῦτο καὶ διαμερίσατε εἰς ἑαυτούς. <sup>18</sup> λέγω γὰρ ὑμῖν, [ὅτι] οὐ μὴ πῖω ἀπὸ τοῦ νῦν ἀπὸ τοῦ γενήματος τῆς ἀμπέλου ἕως οὐ ἡ βασιλεία τοῦ θεοῦ ἔλθῃ. <sup>19</sup> καὶ λαβὼν ἄρτον εὐχαριστήσας ἔκλασεν καὶ ἔδωκεν αὐτοῖς λέγων, Τοῦτό ἐστιν τὸ σῶμά μου τὸ ὑπὲρ ὑμῶν διδόμενον· τοῦτο ποιεῖτε εἰς τὴν ἐμὴν ἀνάμνησιν. <sup>20</sup> καὶ τὸ ποτήριον ὡσαύτως μετὰ τὸ δειπνήσαι, λέγων, Τοῦτο τὸ ποτήριον ἡ καινὴ διαθήκη ἐν τῷ αἵματί μου τὸ ὑπὲρ ὑμῶν ἐκχυννόμενον.

<sup>14</sup> Quando venne l'ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, <sup>15</sup> e disse loro: «Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, <sup>16</sup> perché io vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio». <sup>17</sup> E, ricevuto un calice, rese grazie e disse: «Prendetelo e fatelo passare tra voi, <sup>18</sup> perché io vi dico: da questo momento non berrò più del frutto della vite, finché non verrà il regno di Dio». <sup>19</sup> Poi prese il pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo, che è dato per voi; fate questo in memoria di me». <sup>20</sup> E, dopo aver cenato, fece lo stesso con il calice dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che è versato per voi» (CEI 2008)

**1Corinti 11,23-30** <sup>23</sup> Ἐγὼ γὰρ παρέλαβον ἀπὸ τοῦ κυρίου, ὃ καὶ παρέδωκα ὑμῖν, ὅτι ὁ κύριος Ἰησοῦς ἐν τῇ νυκτὶ ἣ παρεδίδοτο ἔλαβεν ἄρτον <sup>24</sup> καὶ εὐχαριστήσας ἔκλασεν καὶ εἶπεν, Τοῦτό μού ἐστιν τὸ σῶμα τὸ ὑπὲρ ὑμῶν· τοῦτο ποιεῖτε εἰς τὴν ἐμὴν ἀνάμνησιν. <sup>25</sup> ὡσαύτως καὶ τὸ ποτήριον μετὰ τὸ δειπνήσαι λέγων, Τοῦτο τὸ ποτήριον ἡ καινὴ διαθήκη ἐστὶν ἐν τῷ ἐμῷ αἵματι· τοῦτο ποιεῖτε, ὡσάκις ἐὰν πίνητε, εἰς τὴν ἐμὴν ἀνάμνησιν. <sup>26</sup> ὡσάκις γὰρ ἐὰν ἐσθίητε τὸν ἄρτον τοῦτον καὶ τὸ ποτήριον πίνητε, τὸν θάνατον τοῦ κυρίου καταγγέλλετε ἄχρις οὗ ἔλθῃ. <sup>27</sup> Ὡστε ὃς ἂν ἐσθίῃ τὸν ἄρτον ἢ πίνῃ τὸ ποτήριον τοῦ κυρίου ἀναξίως, ἔνοχος ἔσται τοῦ σώματος καὶ τοῦ αἵματος τοῦ κυρίου. <sup>28</sup> δοκιμαζέτω δὲ ἄνθρωπος ἑαυτὸν καὶ οὕτως ἐκ τοῦ ἄρτου ἐσθιέτω καὶ ἐκ τοῦ ποτηρίου πινέτω. <sup>29</sup> ὃ γὰρ ἐσθίων καὶ πίνων κρίμα ἑαυτῷ ἐσθίει καὶ πίνει μὴ διακρίνων τὸ σῶμα. <sup>30</sup> διὰ τοῦτο ἐν ὑμῖν πολλοὶ ἀσθενεῖς καὶ ἄρρωστοι καὶ κοιμῶνται ἱκανοί.

<sup>23</sup> Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane <sup>24</sup> e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». <sup>25</sup> Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». <sup>26</sup> Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. <sup>27</sup> Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. <sup>28</sup> Ciascuno, dunque, esaminisi se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; <sup>29</sup> perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. <sup>30</sup> È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti (CEI 2008)

## **2. «Per tutti» oppure «per molti»: la controversa interpretazione delle parole sul calice, all'ultima cena di Gesù**

È nota «a molti ma non a tutti» (!) la volontà di Papa Benedetto XVI - attraverso la Pontificia Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti - di condurre le Conferenze episcopali di tutto il mondo a rivedere la traduzione in lingua moderna dell'espressione «per voi e per tutti»; si tratta, come è risaputo, della formula di consacrazione sul calice. Il *Missale Romanum*, riformato da Papa Paolo VI, riporta *nel testo latino* la formula tradizionale del canone romano: «pro vobis et pro multis»; il confronto e il problema testuale si colloca dunque al livello delle traduzioni in lingua moderna e non nella *editio typica*.

Papa Benedetto XVI ha dedicato a questo aspetto una sezione nel capitolo V («L'ultima cena») del suo secondo volume su *Gesù di Nazaret*.<sup>1</sup> In esso, J. Ratzinger ha già sostenuto la tesi per la

---

<sup>1</sup> J. RATZINGER, *Gesù di Nazaret. Seconda Parte. Dall'ingresso in Gerusalemme fino alla risurrezione*, Edizione italiana a cura di Pierluca Azzaro. Traduzione italiana a cura di Ingrid Stampa, Città del Vaticano: Libreria editrice vaticana 2011, pp. 152-157.

migliore interpretazione del testo evangelico e liturgico secondo la versione tradizionale «pro multis». Va inoltre detto che pochi mesi dopo la sua elezione al soglio pontificio, nel luglio 2005, avviò una consultazione presso le conferenze episcopali del mondo esattamente su questo aspetto e il Cardinale Francis Arinze, Presidente della Pontificia Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti, il 18 ottobre 2006 ebbe a inviare a tutti i Presidenti delle Conferenze episcopali una lettera nella quale chiedeva di avviare una riforma della traduzione nei messali in lingua moderna per le parole «per tutti». Così si esprimeva il Cardinale Arinze sei anni or sono a conclusione di quella lettera:

«Le Conferenze episcopali di quei paesi in cui la formula “per tutti” o il relativo equivalente è attualmente in uso sono quindi invitate a intraprendere la catechesi necessaria ai fedeli su questa materia *nei prossimi uno o due anni* (cors. nostro) per prepararli all'introduzione di una traduzione precisa in lingua nazionale della formula *pro multis* (per esempio, “for many”, “per molti”, ecc.) nella prossima traduzione del Messale Romano che i vescovi e la Santa Sede approveranno per l'uso in quei paesi».

Ultimamente, Papa Benedetto XVI è ritornato su tali aspetti a lui molto cari in quanto vanno a qualificare il significato del momento celebrativo dell'Eucaristia.<sup>2</sup> La resistenza al cambiamento, è noto, è data dalla comprensione linguistica della differenza semantica, nel linguaggio quotidiano, tra «molti» e «tutti». Mentre «tutti» rappresenta la completezza, molti ne rappresenta solo una parte. E la questione entro cui si gioca il conflitto, la *crux interpretum*, sta nel volere da una parte restituire la letterarietà alla formula di consacrazione dell'espressione greca «περὶ/ὑπὲρ πολλῶν» e poi latina «pro multis» e, dall'altra, non lasciare intendere che il sacrificio di Cristo in croce sia solo per alcuni (molti) e non per tutti, affermazione che andrebbe contro la stessa fede della Chiesa.

Il dibattito avviato è interessato a capire se l'espressione «per molti» possa significare, contestualmente, «per tutti» in *sensu inclusivo*, come se fosse «per i molti, cioè per le moltitudini», oppure debba essere inteso in *sensu restrittivo*, solo «per molti» ma non «per tutti». Va anche detto che la versione francese del Messale ha risolto il problema con una via mediana, indicando la formulazione «pour vous e pour la multitude»; così pure la versione polacca conserva la formula «per voi e per molti» («która za was i za wielu będzie wylana»)<sup>3</sup>.

### **2.1. Alcune distinzioni fondamentali per isolare i dati del problema**

Prima di affrontare la questione nei suoi termini di senso occorre raccogliere gli elementi fondamentali che emergono dal dato evangelico e paolino.

*Le parole sul pane:* solo Lc 22,19 e 1Cor 11,24 rendono esplicita la destinazione del dono del corpo di Cristo «per voi» (ὑπὲρ ὑμῶν): «questo è il mio corpo (dato) *per voi*»; gli evangelisti Matteo e Marco nel riportare le parole *sul pane* non segnalano alcuna destinazione esplicita («Prendete (mangiate): questo è il mio corpo»), anche se implicitamente la sottendono.

*Le parole sul frutto della vite/calice:* è noto invece che gli evangelisti Matteo e Marco sulle parole relative al frutto della vite/calice mutano destinazione con una formula di difficile comprensione: «per molti» oppure, come parte dell'esegesi l'ha intesa, «per tutti»! (cfr. περὶ

---

<sup>2</sup> Si possono recuperare gli elementi fondamentali del dibattito a cura di Sandro Magister, vaticanista de L'Espresso: <http://chiesa.espresso.repubblica.it/articolo/1350236>

<sup>3</sup> Per un'efficace presentazione delle motivazioni contenute nella lettera del Cardinal Arinze si veda: M. STRIET (Hrsg.), *Gestorben fir wen?. Zu Diskussion um das „pro multis“*, Theologie Kontrovers, Freiburg - Basel - Wien: Herder 2007, con interventi di Albert Gerhards, Helmut Hoping, Thomas Söding, Magnus Striet, Michael Theobald, Jan-Heiner Tück.

πολλῶν di Mt 26,28 oppure ὑπὲρ πολλῶν di Mc 14,24). Tali espressioni, lo ribadiamo, sono riportate *unicamente* in relazione alle parole sul *calice/frutto della vite e non sul pane*, che invece prevede nel testo, come abbiamo detto, un'unica destinazione - «per voi» - focalizzata in modo esplicito da Luca e Paolo. Quel che appare, per le parole sul frutto della vite/calice - ed è anche la scelta della formula di consacrazione - è la differenza di destinazione tra Matteo e Marco, da una parte e Luca, dall'altra. I primi includono implicitamente il «voi» dei discepoli entro i «molti» della destinazione del «sangue versato», i secondi, Luca e Paolo (in modo implicito) focalizzano la destinazione *solo ai presenti*.

Un primo dato problematico, da questa semplice disamina, è che le parole sul pane/corpo sono riferite unicamente al «voi» dei discepoli, e Luca e Paolo continuano la stessa destinazione al «voi» dei discepoli, Giuda compreso – occorre ricordarlo - anche per le parole sul frutto della vite/sangue. Solo Matteo e Marco, paiono rivolgersi anche ad altri, oltre i presenti al banchetto pasquale con Gesù, «per voi e per molti»!

La discussione si è concentrata quasi unicamente sulle parole relative al *calice e al significato del «versare il sangue per...»*: tale espressione viene comunemente intesa in riferimento alla morte di Cristo che Gesù annuncerebbe la sera precedente durante il pasto pasquale. Mt 26,28, infatti, aggiunge «per la remissione dei peccati», collegando la morte di Cristo all'espiazione stessa dei peccati con il suo sangue. Così, almeno, secondo la posizione tradizionale nell'intendere il significato dell'espressione sul calice di vino.

La formula liturgica della consacrazione del calice riunisce in sé, già nell'antico canone romano, *i due insiemi di destinazione delle parole di Gesù*: in Matteo e Marco «ὑπὲρ πολλῶν - per molti/per tutti» e in Luca (e implicitamente in Paolo) «ὑπὲρ ὑμῶν - per voi». L'aver assemblato le distinte destinazioni del gesto di Gesù («per voi e per molti/tutti») *comporta una variazione non indifferente rispetto al senso originario dei contesti di destinazione del messaggio*.

Il presente contributo vuole segnalare il fatto che l'accostamento nella formula liturgica della consacrazione di destinatari diversi delle parole sul calice «per voi e per molti/tutti», mette in atto *una nuova redazione delle parole di Gesù* che, così espresse, *non si trovano direttamente in nessuna testimonianza evangelica*; si tratta, invero, di una forma concordistica di accumulo delle due redazioni distinte.<sup>4</sup>

Pertanto, viene qui avanzata l'ipotesi che la *crux interpretum* che ruota attorno alla discussione sulla traduzione più fedele alle parole di Gesù «per voi e per molti/tutti» fonda il proprio nodo problematico *nella redazione liturgica piuttosto che nell'interpretazione corretta del testo biblico*. Questa è l'ipotesi che ci avviamo ad esplorare per giungere ad una chiarificazione e a un tentativo di risoluzione della problematica.

---

<sup>4</sup> È noto che varie parole o espressioni delle formule della consacrazione nelle tradizioni cristiane occidentali e orientali sono composizioni concordistiche tra le quattro testimonianze canoniche dell'ultima cena di Gesù, ma quella sulla destinazione delle parole sul calice, «per molti» oppure «per tutti» è la più rilevante e la più discussa. D'altra parte, va anche sottolineato che la versione in lingua italiana delle parole sul pane ha aperto qualche discussione non indifferente. Infatti, si afferma: «Questo è il mio corpo *offerto in sacrificio* per voi», espressione assente dai testi biblici e nella versione latina dell'*editio typica* che si attiene invece al dettato scritturistico: «Hoc est enim corpus meum, quod pro vobis tradetur». Tale variazione in lingua italiana vuole evidenziare così la prospettiva sacrificale per le parole rivolte al pane accanto e oltre a quelle biblicamente attestate sul calice.

## 2.2. L'influenza dell'esegesi biblica sulla liturgia nella scelta dell'espressione «per tutti»

A partire dagli anni '50 dello scorso secolo è invalsa la teoria secondo la quale, alla luce del testo di Is 52,13-53,12, il quarto carne del Servo del Signore,<sup>5</sup> l'espressione «per molti» dovesse essere compresa nel senso di «mondo delle moltitudini cioè dei popoli», a motivo del fatto che la lingua ebraica non conosce un aggettivo che indichi «tutti», ma soltanto un sostantivo maschile che delimita più complessivamente «la totalità» (ebr. *kōl*). Il capofila di tale posizione fu l'esegeta tedesco Joachim Jeremias che ebbe ad ipotizzare il valore «inclusivo» dell'aggettivo o pronome «molti» estendendo al testo greco il significato originario del termine nella lingua ebraica e aramaica, equiparandolo alla semantica dell'aggettivo «tutti».<sup>6</sup> Punto di forza di tale posizione è anche il delicato passo che sta alla base della teologia sul peccato originale di Rm 5,12-21 dove l'autore pare usare in senso sinonimico, intercambiabili tra loro, i termini πολλοί (molti) e πάντες (tutti).<sup>7</sup>

Entrata però in crisi la stagione di quel consenso, Papa Benedetto XVI afferma che oggi la posizione più attestata del problema, all'opposto, è quella di non interpretare le parole sul calice in relazione stretta a Is 52,13-53,12 bensì di leggere l'espressione nella forma letterale: «per molti», ed essendo senza articolo, non andrebbe intesa neppure «per i molti, per la o le moltitudini», come invece J. Jeremias aveva cercato di mostrare. Ascoltiamo come Papa Ratzinger riassume la questione:

«Ma che cosa significa “versato per molti”? Nella sua opera fondamentale *Die Abendmahlsworte Jesu* (1935), Joachim Jeremias ha cercato di mostrare che la parola “molti” nei racconti sull'istituzione sarebbe un semitismo e che quindi dovrebbe essere letta non a partire dal significato della parola greca, ma in base ai corrispondenti testi veterotestamentari. Egli cerca di dimostrare che la parola “molti” nell'Antico Testamento significa “la totalità” e quindi in realtà sarebbe da tradurre con “tutti”. Questa tesi si è allora presto affermata ed è divenuta una comune convinzione teologica. In base ad essa, nelle parole della consacrazione, il “molti” è stato tradotto in diverse lingue con “tutti”. “Versato per voi e per tutti”, così in vari paesi i fedeli durante la Celebrazione eucaristica sentono oggi le parole di Gesù.

Nel frattempo, però, questo consenso tra gli esegeti si è nuovamente frantumato. L'opinione prevalente tende oggi verso la spiegazione che “molti” in Isaia 53 e anche in altri punti, pur significando una totalità, non possa essere semplicemente equiparato con “tutti”. Orientandosi al linguaggio di Qumran, si suppone ora prevalentemente che “molti” in Isaia e in Gesù significhi la “totalità” di Israele. Solo col passaggio del Vangelo ai pagani si sarebbe reso evidente

---

<sup>5</sup> In specie Is 52,14-15: «<sup>14</sup>Come **molti** (πολλοί) si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d'uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell'uomo –, <sup>15</sup>così si meraviglieranno di lui **molte nazioni** (ἔθνη πολλὰ); i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito» e Is 53,12-13: «<sup>11</sup>Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà **molti** (πολλοίς), egli si addosserà le loro iniquità. <sup>12</sup>Perciò io gli darò in premio **le moltitudini** (πολλούς), dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di **molti** (πολλῶν) e intercedeva per i colpevoli».

<sup>6</sup> Cfr. J. JEREMIAS, «πολλοί», in: *GLNT*, vol. X, coll. 1329-1354; IDEM, *Le parole dell'ultima cena*, Ed. it. a cura di Franco Ronchi, Biblioteca di cultura religiosa 23, Brescia: Paideia 1973 [tit. or.: *Die Abendmahlsworte Jesu*, Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht 1967<sup>4</sup>], pp. 220-223; 282-288.

<sup>7</sup> Per un'ulteriore documentazione si veda la prima parte dell'articolo di C. GIRAUDO, «La formula “pro vobis et pro multis” del racconto istituzionale: La recezione liturgica di un dato scritturistico alla luce delle anafore d'Oriente e d'Occidente», *Rivista Liturgica* 94 (2007) 257-284.

l'orizzonte universale della morte di Gesù e della sua espiazione, che comprende ugualmente Giudei e pagani».<sup>8</sup>

Il fatto che la lingua greca utilizzi normalmente, in contesti diversi, «tutti» oppure «molti» per esprimere ora l'idea della totalità ora l'idea della pluralità conduce a riflettere sulla relazione nell'uso dei due termini. A ben vedere, la soluzione della problematica non va ricercata nella semantica dei singoli termini in gioco, bensì entro una semantica complessiva e sistemica, prima biblica e poi liturgica.

### 3. Un approccio sistemico ai termini in gioco

Come spesso accade nelle dispute teologiche, esegetiche e, in questo contesto, liturgiche la ristretta focalizzazione del dibattito attorno ad una parola o ad una frase sottende una prospettiva metodologica non sempre congrua alla chiarificazione della problematica. In altre parole, è corretto dibattere la questione «per molti o per tutti» soffermandosi sul mero significato che ha nel testo di Matteo e Marco questo termine greco? E, conseguentemente, riportare il significato lì identificato nella comprensione della formula di consacrazione sul calice? Crediamo di no. Pensiamo piuttosto che, ancor prima di domandarsi se «molti» significhi una dimensione minore di «tutti» oppure significhi la stessa cosa, occorre riflettere sul sistema semantico presupposto dall'uso dei termini nella triangolazione tra pensiero, linguaggio e realtà. E, in secondo luogo, riportare l'esito di un'epistemologia relativa al funzionamento dei termini in gioco nella valutazione linguistica contestuale, biblica prima e liturgica poi.

#### 3.1. «Molti» e «tutti» nell'incrocio delle parti

In Mt 26,27b è Gesù stesso nel discorso diretto ad affermare: «Πίετε ἐξ αὐτοῦ πάντες - Bevete da esso (calice) *tutti*», mentre in Mc 14,23b-24a è il narratore che dice: «καὶ ἔπιον ἐξ αὐτοῦ πάντες.<sup>24</sup> καὶ εἶπεν αὐτοῖς - e bevvero da esso (calice) *tutti* e disse loro...». Pertanto nello stesso contesto delle parole sul calice, l'aggettivo con funzione di pronome «*tutti*» assume il significato di «voi *tutti*» (Mt) oppure «*tutti* loro» (Mc), a motivo del verbo alla seconda oppure terza persona plurale. Nell'uno e nell'altro caso *l'insieme di persone destinatarie delle parole*, contenute nel pronome «*tutti*» corrisponde al *gruppo dei Dodici, il gruppo dei discepoli!*

Luca e Paolo invece non sottolineano il comando di prendere e bere, bensì pongono al centro direttamente il calice che viene connotato con le parole dell'alleanza nuova. Pertanto il gruppo non è coinvolto nel comando esplicito e l'aggettivo con funzione di pronome πάντες («*tutti*») non compare.

Appare paradossale che il dibattito sul senso di «*molti*» inteso o non identificato con la grandezza «*tutti*» non sottolinei per nulla il fatto che lo stesso identico aggettivo con funzione pronominale «*tutti*» compaia poche parole prima di «*molti*»!

Questo dato comporta il fatto che se nelle parole di Gesù di destinazione sul calice in Matteo e in Marco l'espressione fosse stata per ipotesi: περὶ/ὑπὲρ πάντων («per *tutti*») in luogo di περὶ/ὑπὲρ πολλῶν («per *molti*»), in Mc l'espressione sarebbe stata intesa così: «E bevvero da esso *tutti* (sott.: *essi*) e disse loro: «Questo è il mio sangue dell'alleanza, quello versato per *tutti* (sott.: *loro*)»» e in Matteo ancor più chiara: «Bevete da esso *tutti* (sott.: *voi*): questo infatti è il mio sangue dell'alleanza, quello versato per *tutti* (sott.: *voi*) per la remissione dei peccati». Pertanto, paradossalmente, se Matteo e Marco avessero posto in luogo di πολλοί (*molti*) il pronome πάντες (*tutti*) il significato sarebbe stato identico al testo di Luca che afferma esplicitamente: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, versato per *voi*». La scelta di documentare invece con il

<sup>8</sup> J. RATZINGER, *Gesù di Nazaret. Seconda Parte...*, pp. 153-154.

pronomi πολλοί (molti) i destinatari del dono del sangue di Cristo, richiede una maggiore attenzione nell'analisi.

Nella lettera inviata dal Cardinal Francis Arinze ai Presidenti delle Conferenze Episcopali nazionali di tutto il mondo, datata Roma 17 ottobre 2006 a nome della Pontificia Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti si afferma: «*Ci sono, tuttavia, molti argomenti a favore di una traduzione più precisa della formula tradizionale pro multis: i Vangeli Sinottici (Mt 26,28; Mc 14,24) fanno specifico riferimento ai “molti” (polloi) per i quali il Signore offre il sacrificio. E questa espressione è stata messa in risalto da alcuni esegeti in relazione alle parole del profeta Isaia (53,11-12). Sarebbe stato del tutto possibile nei testi evangelici dire “per tutti” (per esempio, cfr. Lc 12,41); invece, la formula data nel racconto dell’istituzione è “per molti”, e queste parole sono state tradotte fedelmente così nella maggior parte delle versioni bibliche moderne*». È evidente in queste parole del Cardinal Francis Arinze come la riflessione esegetica si concentri solo sul termine stesso, dandogli un valore semantico contrario al senso che avrebbe prodotto qualora fosse stato utilizzato. Lo ripetiamo: se Matteo e Marco avessero collocato nel loro testo l'espressione περί/ὑπέρ πάντων («per tutti») invece di περί/ὑπέρ πολλῶν («per molti»), avrebbero inteso dire soltanto «per tutti voi/per tutti loro= i discepoli presenti alla cena». La scelta del pronome «per molti» *amplia invece il raggio di destinazione dell’annuncio di Gesù*.

Il fondamento di detta deduzione è posto nel fatto che l'aggettivo «tutti» è per sua natura «sistemico», e varia rispetto al sistema di riferimento, connotando differentemente la dimensione della totalità. Circoscrivendo la parte, la totalità viene definita in un insieme delimitato. Per esemplificare: tutti voi, esclude gli altri, tutti gli altri rispetto a voi, esclude voi... e gli esempi possono essere infiniti. Ma in questi casi e in esempi analoghi l'aggettivo «tutti» definisce una totalità che è contenuta unicamente entro il sistema di riferimento. L'aggettivo «tutti» ha una struttura delimitata. È facile infatti cadere in inganno, perché la presunzione di fondo è che «tutti» significhi comunque la totalità in assoluto, quando invece determina sempre e unicamente una *totalità relativa*. Ad esempio, il valore semantico dell'espressione «per tutti», pensata nel dibattito in oggetto e intesa come «umanità salvata e redenta dalla croce di Cristo, pagani ed ebrei», è inclusiva o esclusiva rispetto a tutta la creazione e alle creature di tutta la creazione? E dunque se la totalità dell'evento della morte di Cristo include tutta la creazione, redente dovrebbero essere tutte le creature, tutti gli esseri animati («Uomini e bestie tu salvi, Signore» Sal 35,7)? E l'espressione «per la remissione dei peccati» determina o non determina i destinatari dell'azione ivi evocata?

È facile rendersi conto quanto l'uso dell'aggettivo «tutto/tutti» sia rischioso, soprattutto se applicato entro preoccupazioni teologiche che sovente necessitano di «assoluti». Il pensiero biblico, che colloca preferenzialmente le affermazioni in un reticolo di relazioni, fa uso plurimo di «tutti» e di «molti» riconoscendo ai termini una reciproca relatività. Paradossalmente, l'aggettivo «tutti» apparentemente più capace di onnicomprensione, per esistere e significare qualcosa necessita della definizione del sistema di riferimento. È «assoluto» nel senso di inclusivo rispetto al sistema, ma è «relativo» rispetto ad altri sistemi di riferimento. «Tutti voi» e «tutti noi»: tutti voi è assoluto e inclusivo del voi, ma è relativo ed esclusivo rispetto al noi e viceversa. Invece l'aggettivo «molti» ha i tratti dell'*in-definito*, posto nella linea dell'abbondanza; è un insieme aperto che, nella ricezione comune, sembra paradossalmente essere minore rispetto al «tutti», ma è il termine che salvaguarda l'apertura del sistema di riferimento, collocandolo nella sfera, potremmo dire, dell'*in-definito maggiorato*. L'analogato della relazione tra i termini in gioco, sul fronte biblico-numerologico, sta nel rapporto di significato tra il numero *sette* e il numero *mille*. Mentre il *sette* nella riflessione biblica denota l'idea di totalità, di completezza, il *mille* connota invece l'idea della moltitudine; il *sette* appartiene alla logica del «de-finito», il *mille*, appartiene alla logica dell'«in-definito» che non corrisponde neppure all'«in-finito». Il *mille*, potremmo dire, è un numero *ex parte Dei* che dice la moltitudine, la cui *de-finizione* è posseduta da Dio ma non dall'uomo. Quasi a dire che la «de-

finizione» del «per *molti*» non sta dalla parte dei sistemi calcolati umanamente (per cui sarebbe possibile l'assoluto «per *tutti*»), bensì dalla parte delle cose conosciute solo da Dio (ad es. Sal 90,4: «poiché *mille anni* ai tuoi occhi sono come il dì di ieri che è passato, e come la veglia nella notte»; oppure Ap 7 nella relazione tra i 144.000, nel rapporto numerico tra il 12 e il 1000 e la «molta folla/ὄχλος πολὺς» che *nessun uomo poteva calcolare* in Ap 7,9).

In sintesi, «*molti*» o «*tutti*» nell'incrocio delle parti? A ben vedere, sì. In quanto, ciò che nel linguaggio comune è inteso come maggiore (*tutti*) di fatto, nel contesto di Matteo e Marco, corrisponderebbe al solo gruppo dei Dodici, mentre ciò che è inteso nel linguaggio comune come minore (*molti*), di fatto, nel contesto di Matteo e Marco permette invece di ampliare il raggio di destinazione oltre il gruppo dei Dodici, con estensione «in-definita»! *Potrà sembrare paradossale, ma il funzionamento semantico del testo biblico va in tale direzione!*

### 3.2. *Sangue o calice versato?*

Affrontiamo ora la questione relativa al participio passivo ἐκχυννόμενον. Che cosa è effuso o versato? Il sangue o il calice che contiene il sangue?

Papa Benedetto XVI nel suo testo su Gesù di Nazaret affronta il problema in oggetto e suggerisce un tentativo di soluzione alla questione. Appoggiandosi ad un articolo pubblicato sulla rivista *Gregorianum*<sup>9</sup> di N. Baumert e M.-I. Seewmann egli accoglie l'idea che il participio passato ἐκχυννόμενον vada riferito non tanto al «sangue» quanto piuttosto al «calice», termini entrambi neutri nella lingua greca. E aggiunge che ciò che viene versato per «voi e per molti» è, in senso stretto, il *calice*: cioè, il calice è offerto anzitutto ai convitati.

In effetti, Lc 22,20 può essere così inteso: «καὶ τὸ ποτήριον ὡσαύτως μετὰ τὸ δειπνῆσαι, λέγων, Τοῦτο τὸ ποτήριον ἢ καινὴ διαθήκη ἐν τῷ αἵματί μου τὸ ὑπὲρ ὑμῶν ἐκχυννόμενον - e ugualmente (prese) il calice dopo avere cenato, dicendo: “Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, (calice) che è versato per voi”». Il caso dativo del sostantivo neutro «ἐν τῷ αἵματί μου – nel mio sangue» fa deporre in favore di una concordanza con il caso nominativo neutro del calice (τὸ ποτήριον). In Paolo manca invece la destinazione esplicita.

Matteo e Marco, invece, riferiscono il participio passivo del termine ἐκχυννόμενον al «sangue» rispetto al calice; e lo si può mostrare dal contesto dell'espressione: «<sup>27</sup>καὶ λαβὼν ποτήριον καὶ εὐχαριστήσας ἔδωκεν αὐτοῖς λέγων, Πίετε ἐξ αὐτοῦ πάντες, <sup>28</sup> τοῦτο γάρ ἐστιν τὸ αἷμά μου τῆς διαθήκης τὸ περὶ πολλῶν ἐκχυννόμενον εἰς ἄφεσιν ἁμαρτιῶν. <sup>29</sup> λέγω δὲ ὑμῖν, οὐ μὴ πίνω ἄπ' ἄρτι ἐκ τούτου τοῦ γενήματος τῆς ἀμπέλου ἕως τῆς ἡμέρας ἐκείνης ὅταν αὐτὸ πίνω μεθ' ὑμῶν καινὸν ἐν τῇ βασιλείᾳ τοῦ πατρὸς μου - e avendo preso un calice e dopo aver reso grazie (lo) diede a loro dicendo: “Bevete da esso (=calice) tutti, questo (=frutto della vite) infatti è il mio sangue dell'alleanza che è versato per molti per la remissione dei peccati”. Dico a voi: “Non berrò di questo frutto della vite fino a quel giorno quando lo (frutto della vite) berrò con voi nuovo nel regno del Padre mio». Qui l'accento cade sul *frutto della vite* quello presente nel calice che è identificato nel «sangue dell'alleanza» e che rimanda ad un nuovo frutto della vite da bersi nel regno del Padre. La raffinata distinzione nelle due prospettive non sempre è colta.

Da questa differenza comprendiamo che mentre per Luca il «calice del mio sangue» è collegato a una destinazione «per voi», per Matteo e Marco invece il «mio (di Gesù) sangue» è collegato ad una destinazione «per molti»: al «sangue» corrispondono dunque i «molti», al «calice» il «voi». La scelta sembra significare che l'accentuazione sul calice voglia indicare una focalizzazione sui convitati, sui presenti, mentre la focalizzazione sul «frutto della vite/sangue» sia rivolta ad ampliare la cerchia di destinazione, ai «molti» appunto. La scelta di Matteo e Marco di non delimitare la destinazione del «sangue versato» permette di aprire a orizzonti maggiori, non definibili o

<sup>9</sup> N. BAUMERT – M.-I. SEEWANN., «Eucharistie “für alle” oder “für viele”?», *Gregorianum* 89,3 (2008) 501-532.



quantificabili *ex parte hominis*, bensì conosciuti solo da Dio. L'orizzonte aperto da Matteo e Marco è bene lasciarlo tale, senza volerlo delimitare anche attraverso tentativi filologici che, in un certo senso, lo conducano a restringere il campo di azione invece di liberarlo. La mancanza di un articolo determinativo rende l'aggettivo con funzione di pronomi ancor più «in-determinato» e «in-definito». La traduzione «tutti» invece di avvantaggiare la potenzialità originaria dell'aggettivo «molti» la delimita e lo impoverisce rispetto alle valenze teologiche in esso racchiuse.

In sintesi, il «sangue versato per *molti*» in Matteo e Marco appartiene alla logica dell'«in-definito», mentre il «calice versato per *voi*» di Luca appartiene a quella del «de-finito».

#### **4. Le conseguenze della riflessione biblica per la redazione liturgica della formula di consacrazione sul frutto della vite/calice**

La redazione liturgica che ha identificato i destinatari nelle due espressioni «per voi e per molti/tutti», di fatto privilegia per lo più la disposizione lucana e paolina rispetto alla disposizione matteana e marciana.

Abbiamo visto che la tradizione lucana e paolina preferisce volgere l'attenzione al «calice» rispetto al «sangue» e, osservando ora la redazione liturgica della formula di consacrazione si nota con chiarezza la dipendenza lucana.

Infatti, l'oggetto diretto del comando del Signore nelle parole della consacrazione non è: «Prendete e bevete tutti: questo è il mio sangue per l'alleanza!» (secondo la versione di Matteo e Marco), bensì: «Prendete e bevete tutti (Mt e Mc): questo è *il calice del mio sangue* per la nuova ed eterna (cfr. Ebr 13,20) alleanza, (calice) versato per voi (Lc) e per tutti (Mt e Mc) in remissione dei peccati (Mt)». Pertanto, la formulazione linguistica delle parole di consacrazione eucaristica porta a dire che ciò che è versato per «voi e per molti/tutti» è, secondo la tradizione liturgica, il «calice del mio sangue» (Luca e Paolo) e non il «mio sangue» (Matteo e Marco). Il valore del «contenente», cioè il calice, è strettamente collegato a quello del «contenuto», ovvero il frutto della vite nella redazione lucana e paolina, mentre per Matteo e Marco il valore si limita alla relazione con il «contenuto», cioè il «frutto della vite» nel calice che è il «sangue di Cristo». Lo ribadiamo: l'oggetto «versato/effuso» è diverso: in Luca e Paolo è il «calice del mio sangue», in Matteo e Marco è il «mio sangue»! La differenza non è poca: perché se si tratta del «sangue dell'alleanza versato per molti, in remissione dei peccati (Mt)» il senso probabile è quello del sacrificio della croce e, in virtù di ciò, giustamente si pone il problema teologico del significato della morte di Cristo in croce e della destinazione universale della salvezza. Se si tratta invece - come è nel caso della redazione liturgica della formula della consacrazione - del «calice del mio sangue per la nuova ed eterna alleanza» allora significa, analogamente al dono del «mio corpo dato per voi» della prima parte della formula, *il dono della propria vita*, significata dal «sangue versato», dono riferito al gruppo dei partecipanti al banchetto pasquale, in cui il calice era strumento essenziale, nella relazione di Gesù con i suoi discepoli.

Il fatto però che la redazione liturgica abbia deciso di conservare anche la destinazione di natura in-definita «per molti»,<sup>10</sup> importandola da Matteo e Marco, accanto al comando iniziale «Prendete e bevete tutti» (Mt 26,27 e Lc 22,17) e lo scopo del calice versato «per la remissione dei peccati» (Mt 26,28), permette alla celebrazione eucaristica di giocare *su due livelli*, l'uno contestuale presentato dal calice del sangue di Cristo «per voi», l'altro di carattere «in-definito», raccolto dall'aggiunta «e per molti», poiché la celebrazione eucaristica non si esaurisce e non si limita nel

---

<sup>10</sup> Va ricordato che la formulazione liturgica della Chiesa latina sottostà alle indicazioni della quinta Istruzione per la retta applicazione della Costituzione sulla Sacra Liturgia del Concilio Vaticano II (*Sacrosantum Concilium*, art. 36) «Liturgiam authenticam», emanata il 28 marzo 2001 dalla Congregazione per il Culto divino e la Disciplina dei Sacramenti.

suo mistero per e ai soli partecipanti. E il «calice del sangue di Cristo per la nuova ed eterna alleanza» si presenta disponibile quale evento di salvezza e di alleanza nuova ed eterna, *con valore potenzialmente universale*, nello spazio e nel tempo, perché evocato e fondato dall'espressione indefinita «per molti». In questo senso viene salvato il duplice livello della significanza celebrativa, quello dell'efficacia contestuale vissuta nella comunità che celebra (per voi) e quella dell'efficacia dell'evento cristologico esteso per grazia divina (per molti).

In questo senso, l'espressione liturgica cerca di tenere insieme la relazione di Cristo con i suoi, dei ministri con la Chiesa e la relazione del dono di salvezza oltre quel preciso banchetto e quella precisa eucaristia. Come la Chiesa è universale perché è particolare, così la celebrazione eucaristica è data particolarmente «per voi» e quindi «per molti», nel mistero insondabile dell'incontro della fede che solo Dio conosce.

Per lasciare libero Dio (!) nei suoi piani di salvezza e di incontro con l'umanità, nella creazione e nella storia, l'espressione «per molti» ha quindi *un senso più ampio*, sia nel piano logico sia in quello teo-logico, dell'espressione «per tutti».

Se dunque, infine, il dibattito si limita a comprendere le dimensioni della salvezza dalle parole eucaristiche «per molti» o «per tutti», l'alternativa posta in questi termini appare davvero infelice.

## 5. Conclusione

Chi scrive, con la sensibilità dell'esegeta, era partito dall'intenzione di mostrare la maggiore plausibilità della versione «per voi e per tutti» in base alle ricerche sommarie condotte precedentemente per interessi che andavano parzialmente a toccare la questione qui in oggetto.<sup>11</sup> Il confronto diretto con la problematica ha portato a ribaltare radicalmente quel consueto «pregiudizio» che lo studioso mette in atto, anche solo implicitamente, prima di iniziare qualsiasi ricerca.

Resta però, al termine della disamina, di confrontarsi con il problema del linguaggio comune che non sempre significa ciò che i termini dovrebbero significare. Infatti, nel linguaggio comune della lingua italiana «molti» è inteso come minore o una parte di «tutti»: «per molti ma non per tutti»! Questa è la deriva probabile e quasi sicura che sarà provocata dalla mutazione di lessico nella comprensione comune della differenza apportata.

Però il punto delicato non sta tanto nella preoccupazione che il popolo di Dio pensi - a causa della variazione linguistica - che la salvezza in Cristo non sia per tutti, bensì quello di comprendere se davvero il testo della preghiera liturgica della Chiesa ponga la questione della totalità della salvezza come centrale nelle parole di consacrazione. In altri termini, la formula sul calice ha come finalità prima quella di affermare che il sacrificio di Cristo in croce è per tutti gli uomini? Crediamo di no! Nel senso che la finalità è ben più complessa e va ben oltre tale affermazione assoluta. Occorre salvaguardare anzitutto l'intenzionalità della formulazione delle parole di consacrazione, ancor prima di una preoccupazione per un'errata ricezione di un'idea teologica causata dal linguaggio utilizzato. Sarebbe un po' come dire che l'*incipit* della professione di fede niceno-costantinopolitana «Credo in un solo Dio Padre onnipotente» voglia escludere che il Figlio e lo Spirito siano anch'essi Dio in quanto l'affermazione «un solo Dio» nel linguaggio comune non ammette che ve ne sia un altro. Invece la formulazione trinitaria della professione di fede richiede di andare oltre il livello primo e comune dell'affermazione stessa «un solo Dio».

Pertanto, se le parole della consacrazione sul calice affermano che la destinazione della nuova ed eterna alleanza nel suo sangue è rivolta contestualmente ai commensali della celebrazione («per voi») e universalmente a molti altri («per molti») la cui identità non ci è data a conoscere perché

---

<sup>11</sup> Cfr. S. BARBAGLIA, *Il digiuno di Gesù all'Ultima Cena. Confronto con le tesi di J. Ratzinger e di J. Meier*, Prefazione di Romano Penna, Commenti e studi biblici, Assisi: Cittadella 2011.

solo Dio la conosce, occorre trovare una giusta formulazione nella lingua italiana che salvaguardi questi aspetti. Secondo il parere di chi scrive la formula finora utilizzata «per voi e per tutti» impoverisce invece di arricchire l'istanza contenuta nella formulazione originaria biblica e liturgica in quanto la rende forse più democraticamente e politicamente corretta (nell'appellarsi ad una verità di fede sull'universalità della salvezza) ma disperde i valori sopra richiamati. Contestualmente rischia inoltre di svuotare di senso la prospettiva immanente e trascendente della relazione di dono che muove sempre dal donatore e che si rinnova in ogni celebrazione eucaristica. Così, l'Eucaristia rende contemporanea ogni volta la scelta di Dio del dono del Figlio, nel sacrificio compiuto una volta per tutte (Ebr 7,27): resta infatti il comando del Signore: «Fate questo in memoria di me!».

E per salvaguardare i valori qui ricercati e codificati, credo che l'espressione letterale più corretta che renda il senso innovativo dato dalla redazione liturgica sia: «calice... versato per voi e *per moltitudini*», senza l'articolo determinativo («*la* moltitudine» o «*le* moltitudini») lasciando così aperto in modo radicale il valore di «in-definito» del sostantivo che, come abbiamo mostrato, caratterizza nelle lingue antiche e moderne l'aggettivo o il pronome «molti».

Ma possiamo fare un passo ulteriore per ipotizzare una più precisa traduzione nella lingua italiana che dia ragione all'originario biblico e, nel contempo, all'innovazione della redazione liturgica. L'espressione «pro multis» potrebbe essere resa con due termini invece di uno: attraverso un sostantivo che esprima l'idea della moltitudine, accompagnato da un aggettivo che ne sottolinei la dimensione «in-definita». L'aggettivo della lingua italiana - proveniente dalla lingua latina - che meglio esprime tutto ciò è «immenso», che significa «senza misura», «sine mensura»: esattamente la dimensione di ciò che non è delimitato o definito. Così dunque l'espressione «pro multis» riuscirebbe a palesare tutto il suo significato superando lo scoglio semantico della lingua italiana, teso tra lo *Scilla e Cariddi* del «molti ma non tutti». La traduzione si può dunque avvalere dell'aggiunta di un aggettivo che, specificando ulteriormente gli elementi connaturati al sostantivo «moltitudini», lo liberi contestualmente dall'imbarazzo di una risonanza linguistica un po' scazonte che può risuonare in modo strano: «per voi e per moltitudini». L'esito dell'analisi qui condotta sarebbe dunque il seguente: **«Prendete e bevete tutti: questo è il calice del mio Sangue per la nuova ed eterna alleanza, versato per voi e per moltitudini immense, in remissione dei peccati. Fate questo in memoria di me».**

*Don Silvio Barbaglia*  
Docente di Sacra Scrittura  
presso lo Studio teologico «San Gaudenzio» di Novara  
Via Monte San Gabriele, 60  
2810 Novara  
(cell. 349-1272590 - [silvio.barbaglia@gmail.com](mailto:silvio.barbaglia@gmail.com))

### **Abstract**

Il presente contributo offre un rinnovato approccio al dibattito relativo al «pro multis» circa le parole di consacrazione sul calice. La radice della *crux interpretum* tesa tra le espressioni «per tutti» oppure «per molti» non risiede tanto nella comprensione precisa dell'aggettivo pronominale in gioco, sia esso «molti» oppure «tutti», bensì nella redazione liturgica della formula di consacrazione che prevede un accumulo di destinazione del comando «per voi e per tutti» non riscontrabile in nessuna testimonianza neotestamentaria. Pertanto è necessario isolare la produzione del senso a livello biblico per poi renderlo fruibile entro la redazione liturgica. L'operazione conduce quindi a riqualificare i termini stessi del problema e a riconoscere quanto l'aggettivo «molti» porti in sé una natura «in-definita», funzionale ad aprire in termini universali *ex parte Dei* la destinazione del dono salvifico.

### **Nota sull'autore:**

*Silvio Barbaglia*, nato a Galliate (NO) il giorno 11 gennaio 1963, presbitero della diocesi di Novara, insegna Introduzione all'Antico e al Nuovo Testamento, Egesi di Antico e di Nuovo Testamento presso lo Studentato teologico San Gaudenzio di Novara, affiliato alla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale di Milano e presso l'Istituto Superiore di Scienze religiose di Novara. Membro dell'Associazione Biblica Italiana coordina anche la *mailing list* informativa e di dibattito che collega biblisti e cultori di materia biblica in Italia.

---

Questo articolo di don Silvio Barbaglia appare in *prima edizione online* mercoledì 30 maggio 2012 sul sito dell'Associazione Culturale Diocesana «La Nuova Regaldi» ([www.lanuovaregaldi.it](http://www.lanuovaregaldi.it)) in attesa di pubblicazione cartacea sul prossimo numero della rivista «Fides et Ratio» dell'ISSR di Taranto.

Si accettano volentieri osservazioni, contributi e critiche.

File scaricabile al link:

<http://www.lanuovaregaldi.it/doc/evento/Permoltiopertutti.pdf>